

L'ORIENTAMENTO RELATIVO DELLE ESPORTAZIONI DELLE PROVINCE ITALIANE VERSO I PAESI DELL'EUROPA CENTRO-ORIENTALE

di Giuliano Conti *

L'interesse per i mercati dell'Europa centro-orientale è andato crescendo negli ultimi dieci anni per almeno due ordini di motivi. Primo: il peso di questa area sulla domanda mondiale di merci è costantemente aumentato, passando dall'1,3 per cento delle importazioni mondiali del 1991 al 4,2 per cento del 2001. Insieme all'Asia orientale (comprensiva del Giappone) rappresentano, attualmente, il 29,2 per cento delle importazioni mondiali. L'Italia ha saputo rapidamente cogliere queste nuove opportunità di mercato: le esportazioni verso quest'area sono passate dal 4,4 per cento (media 1991-92) al 9,6 del 2001 del totale nazionale. Secondo: alcuni paesi appartenenti all'Europa centro-orientale sono candidati ad entrare nell'Unione Europea¹. Questo processo di allargamento ad Est si presenta sostanzialmente differente rispetto ai precedenti ampliamenti per tre principali ragioni: a) l'elevato numero dei potenziali candidati (dieci paesi); b) questi paesi si trovano nella fase di transizione da un sistema ad economia pianificata ad un sistema ad economia di mercato; c) l'incremento nel numero e nella diversità dei paesi membri renderà inevitabile una riforma istituzionale dell'Unione Europea (con riferimento alle regole per le votazioni, al numero ed alla allocazione dei commissari tra i paesi membri, all'ampiezza del parlamento, alla riforma del bilancio comunitario e della politica agricola comune).

L'allargamento ad Est dell'Unione Europea offre indubbiamente notevoli opportunità: "oltre a fornire un mercato in rapida crescita e parzialmente protetto per molte imprese dell'Europa occidentale, che stanno incontrando sempre maggiori difficoltà a competere in altre parti del mondo, i paesi dell'Europa centro-orientale contribuirebbero in modo positivo alla ristrutturazione industriale dell'Europa offrendo alle imprese occidentali una base produttiva locale con costi del lavoro estremamente bassi" (cfr. A. Kaletsky, 1998, pag. 124). A questi potenziali vantaggi vanno accostati i possibili rischi, solitamente riferiti ai costi di aggiustamento di breve-medio periodo conseguenti alla riallocazione delle risorse produttive che può accompagnarsi ad una ridefinizione della divisione del lavoro in seguito all'ampliamento del mercato europeo. Mentre i vantaggi andranno soprattutto ai paesi con una struttura produttiva complementare rispetto a quella dei nuovi partners, i costi possono riguardare, in particolar modo, i paesi con modelli di specializzazione simili. Questo sembra essere il caso, ad una prima e superficiale analisi, del nostro paese. Ma indagini più approfondite hanno di recente escluso, o di molto ridimensionato, questi possibili rischi, perlomeno nel breve-medio periodo (mancanza di concorrenza effettiva qualora si considerino le specializzazioni all'interno dei singoli settori o si considerino i li-

* Dipartimento di Economia della Facoltà di Economia, Università di Ancona. L'autore intende esprimere la propria gratitudine al dott. A. Lorenzetti per la preziosa collaborazione nell'elaborazione dei dati.

¹ Nel presente lavoro per i paesi dell'Europa centro-orientale utilizziamo la classificazione adottata negli Annuari ICE-ISTAT (note metodologiche, classificazioni geo-economiche). I paesi dell'Est Europa candidati all'ingresso nell'Unione Europea rappresentano un sottoinsieme della precedente area e includono: la Polonia, la Repubblica Ceca, l'Ungheria, la Slovacchia, la Slovenia, la Lettonia, l'Estonia, la Lituania, la Bulgaria e la Romania.

velli qualitativi delle rispettive produzioni). Non si possono comunque escludere rilevanti aggiustamenti in alcuni segmenti (qualità medio-bassa) dei settori tradizionali dell'industria italiana, soprattutto in connessione all'ingresso dei paesi del Sud-Est Europa a maggior ritardo di sviluppo (cfr. S. De Nardis e F. Traù, 1999 e S. Manzocchi e B. Pierluigi, 2001).

Sia con riferimento alla capacità di cogliere le opportunità offerte da mercati con rilevanti opportunità di crescita sia in relazione ai possibili costi di aggiustamento conseguenti all'allargamento ad Est dell'Unione europea, l'unità di riferimento dei vari studi è stata l'economia italiana considerata nel suo complesso. Questa scelta finisce per escludere la rilevanza della variabile spazio, ipotizzando omogeneità di condizioni produttive, di modelli di specializzazione e di prossimità ai mercati considerati. Una vasta letteratura ha ormai dimostrato l'importanza del territorio come specifico elemento di competitività e quindi l'esistenza, a livello locale, di modelli di specializzazione differenti, come risultato della peculiare combinazione di sapere codificato e di conoscenze contestuali. In particolare, il vantaggio competitivo dei sistemi locali risiede nel modo in cui le singole unità interagiscono con il contesto locale e, specificatamente, con le conoscenze/esperienze produttive ivi sedimentate. L'elevato numero di unità produttive, insieme all'operare di meccanismi di concorrenza e di collaborazione, stimolano infatti continue innovazioni di prodotto, di processo e mercato a partire da una comune base di conoscenze disponibili. Inoltre, la presenza di un contesto territoriale definito e socialmente coeso consente di realizzare significativi processi cumulativi sulle conoscenze sviluppate, in gran parte incorporate nel capitale umano locale e di preservare le condizioni più idonee affinché tali processi si compiano (cfr. G. Becattini, 1998 e G. Conti e S. Menghinello, 1997).

Potrebbe allora risultare che queste opportunità e/o questi possibili costi si distribuiscono in modo differenziato sul territorio del nostro paese. Per accertare questi eventuali effetti distributivi si può procedere secondo due modalità:

- individuare le diversità nei modelli di specializzazione produttiva alla differente scala territoriale (regionale, provinciale e di sistema locale);
- oppure, stabilire l'effettivo orientamento dei flussi di beni esportati ed importati dall'unità territoriale di riferimento verso le aree prescelte.

Nel presente studio abbiamo ritenuto opportuno scegliere la seconda soluzione: osservare l'orientamento dei flussi di commercio estero delle province italiane verso i paesi dell'Europa centro-orientale. Prima di procedere nell'analisi empirica vanno brevemente esplicitate le motivazioni insite nella scelta dell'unità di indagine e del suo correlato empirico. Come indicato in precedenza (vedi, inoltre, G. Conti e S. Menghinello, 2000), la globalizzazione dei mercati e l'unificazione monetaria europea stanno gradualmente ridefinendo gli equilibri competitivi tra i diversi livelli territoriali: nazionale, regionale e locale. In prospettiva, dobbiamo attenderci come sempre più strategici, e direttamente sottoposti alla crescente pressione delle forze di mercato, gli elementi che influenzano la competitività a livello regionale e locale. Per una serie di motivazioni chiarite in precedenti lavori (cfr. G. Conti e S. Menghinello, 1997), riteniamo opportuno concentrare l'indagine a livello di sistema locale. A ciò va aggiunto che una prima ispezione dei dati ha evidenziato differenze significative all'interno delle stesse regioni con riferimento al problema oggetto della nostra analisi empirica, limitando così il significato di tali unità territoriali. Peraltro, la difficoltà di definire univocamente che cosa si debba intendere per sistema locale ed i limiti dei dati disponibili hanno portato a far convergere la scelta sulla provincia. La scelta di tale unità di analisi ci sembra la più idonea ai fini della nostra ricerca per le seguenti motivazioni. In primo luogo, la provincia è sufficientemente rappresentativa di un contesto locale con caratteristiche di omogeneità culturale e sociale in senso lato. In

secondo luogo, adottando una grandezza territoriale si superano i limiti di talune analisi mirate unicamente alla individuazione di alcune tipologie tipiche di sistemi locali. In terzo luogo, tale unità di indagine conserva una dimensione significativa rispetto all'export nazionale.

Il data-base di riferimento è quello delle Statistiche del commercio con l'estero (elaborazione ICE su dati Istat). L'analisi è limitata agli anni 1992 e 2000². I settori considerati riguardano i beni manufatti nel loro complesso ed alcuni comparti particolarmente rappresentativi del Made in Italy. L'area geografica di riferimento sarà rappresentata, in primo luogo, dall'insieme dei paesi dell'Europa centro-orientale (PECO), successivamente da alcuni tra i maggiori paesi candidati ad entrare nel mercato comune europeo (PECO 7)³ e, infine, da singoli paesi di particolare interesse.

L'analisi empirica ha utilizzato, congiuntamente, due indicatori:

- (1) contributo della provincia "j" alle esportazioni nazionali nell'area (paese) "i"
- (2) orientamento relativo (specializzazione) della provincia "j" verso l'area (o paese) "i"

$$(1) = (Exp^i_j / Exp^i_{naz})$$

$$(2) = (Exp^i_j / Exp^{tot}_j) / (Exp^i_{naz} / Exp^{tot}_{naz})$$

dove: gli apici superiori si riferiscono alla destinazione geografica delle esportazioni dei prodotti considerati, mentre gli apici inferiori si riferiscono all'area esportatrice;

i = destinazione geografica delle esportazioni ;

tot = valore totale delle esportazioni ;

j = provincia di riferimento ;

naz = esportazioni nazionali .

Per ciascuno di questi due indicatori sono state fissate delle soglie di significatività.

Un valore dell'indice (1) superiore al 3 per cento sta ad indicare che quella provincia è forte, rappresenta cioè una quota apprezzabile delle esportazioni nazionali verso quell'area (o paese)⁴. Un valore dell'indice (2) maggiore di uno segnala che quella provincia tende ad esportare verso quell'area o paese relativamente di più rispetto all'Italia nel suo complesso, e che quindi quella provincia è relativamente specializzata nei confronti di quell'area.

Utilizzando queste due soglie di significatività è stata così ottenuta una classificazione delle province italiane in quattro diverse tipologie:

	(1)	(2)
aree forti e specializzate	> 3%	> 1
aree forti e non specializzate	> 3%	< 1
aree significative e specializzate	1-3%	> 1
aree significative e non specializzate	1-3%	< 1

² Al momento della stesura del presente lavoro non erano ancora disponibili i dati per il 2001. Ma come è facile intuire, in analisi di tipo strutturale l'aggiunta di un anno non dovrebbe portare a modificare i risultati.

³ Ossia: Repubblica Ceca, Bulgaria, Polonia, Romania, Slovacchia, Slovenia e Ungheria.

⁴ Infatti, tenuto conto del numero delle province italiane e nell'ipotesi di equa distribuzione, un valore dell'1% dovrebbe approssimare un valore medio.

Gli stessi indicatori, ovviamente, possono essere utilizzati per le importazioni dalle aree considerate.

I risultati ottenuti sono presentati utilizzando cartogrammi raffiguranti le province italiane con diversi colori in conformità alla tipologia rappresentata.

In questa sede, per limitare le dimensioni del contributo, verranno presentati solo alcuni cartogrammi particolarmente significativi relativamente ai flussi esportati. Nell'esposizione dei risultati non mancheremo, comunque, di accennare ad altri aspetti non direttamente presentati. L'evidenza empirica riportata nelle Fig.1-8 consente di trarre, in estrema sintesi, le seguenti conclusioni:

- esiste un'elevata concentrazione territoriale delle province più orientate verso i mercati dei paesi europei centro-orientali (Fig.1-2);
- si notano forti elementi di contiguità geografica, che vanno al di là delle consuete divisioni amministrative in regioni, in quanto interessano province limitrofe di due o più regioni;
- l'area più interessata è, in generale, quella del Nord-Est, con alcune significative eccezioni, riferite, in particolare, ad alcune province delle Marche⁵;
- risulta, in generale, confermata la rilevanza della variabile di prossimità geografica, che si traduce in minori costi di trasporto e, soprattutto, di informazione (o, se si vuole, in maggiore conoscenza intesa in senso lato);
- pur con delle evidenti conferme, cambiano le province italiane più fortemente orientate verso i singoli paesi dell'Europa centro-orientale (cfr. Fig. 5-8)⁶. Questo risultato può dipendere dal loro diverso grado di sviluppo che si riflette nella tipologia dei beni richiesti (beni di investimento e/ o beni di consumo); dall'esistenza di precedenti investimenti esteri diretti⁷; dall'avviamento di estesi processi di delocalizzazione di fasi di produzione dei prodotti dell'abbigliamento e delle calzature⁸. Con riferimento a questi settori, i risultati riportati nelle Fig.9-10 mostrano una stretta relazione tra specializzazione produttiva dei sistemi locali e grado del loro orientamento verso questi nuovi mercati. Il fatto che, qualora si considerino le importazioni da questi nuovi mercati, si osservi una sostanziale sovrapposizione delle province italiane maggiormente coinvolte, sta indubbiamente ad indicare, al di là dei ben noti limiti dei dati sull'import a livello regionale o locale, che una parte significativa dei flussi con l'estero da e verso i paesi dell'Europa centro-orientale sono da ricollegarsi al ben noto fenomeno del traffico di perfezionamento passivo.

⁵ Ma anche ad alcune province della Lombardia (solitamente Bergamo, Brescia e Mantova) e, talora, del Piemonte. L'emergere di Cagliari tra le province significative e specializzate deve attribuirsi esclusivamente alle rilevanti esportazioni di prodotti chimici verso la Romania.

⁶ Ad esempio, la provincia di Ancona è prevalentemente orientata verso la Polonia (prodotti industria meccanica) e la Romania (abbigliamento e calzature). La provincia di Brescia verso la Repubblica Ceca (prodotti industria meccanica). La provincia di Treviso verso la Romania (tessili abbigliamento e calzature). Padova verso la Repubblica Ceca e la Romania (prodotti meccanici, tessili e calzature). Bergamo verso la Repubblica Ceca e Romania (prodotti tessili e meccanici). Verona verso la Repubblica Ceca e la Romania (prodotti meccanici, calzature e abbigliamento). Bologna verso la Repubblica Ceca e la Polonia (prodotti meccanici). Ascoli e Macerata verso la Romania (abbigliamento e calzature). Come sottolineato nel testo, nel caso dei beni di consumo le esportazioni più che essere destinate al mercato locale sono in gran parte da collegarsi al fenomeno del traffico di perfezionamento passivo.

⁷ Si pensi, tanto per fare alcuni esempi, agli investimenti esteri diretti della FIAT in Polonia e del Gruppo Merloni (Ancona) nella stessa Polonia e in Russia.

⁸ È ormai ben noto e ampiamente documentato il processo di delocalizzazione nel settore delle calzature delle province venete e marchigiane (Ascoli Piceno e Macerata) in Romania.

Prima di trarre delle conclusioni di sintesi da questa preliminare indagine sull'orientamento delle esportazioni delle province italiane verso i paesi dell'Europa centro-orientale, si rendono indispensabili due ulteriori approfondimenti, intesi a :

- misurare l'entità e la direzione degli stessi processi con riferimento ad alcuni comparti dell'industria di beni strumentali, in particolare per quelli più strettamente connessi alla produzione di beni cosiddetti tradizionali⁹;
- stimare il peso sulle esportazioni di manufatti di ciascuna provincia delle aree di destinazione dinanzi considerate.

Nel primo caso, l'analisi consente di accertare se i maggiori flussi di esportazione, anche conseguenti ai processi di delocalizzazione produttiva, coinvolgono il comparto dei relativi beni strumentali. Nel secondo caso, di stabilire la rilevanza effettiva di questi nuovi mercati per le realtà locali osservate, consentendo peraltro di individuare l'interdipendenza nell'andamento congiunturale delle economie considerate¹⁰.

Le Fig. 12 e 13, relative al comparto delle macchine utensili e delle altre macchine per impieghi speciali, mostrano una significativa coincidenza tra le aree maggiormente orientate ai principali mercati dell'Europa dell'Est con riferimento ai due settori produttivi (beni finali di consumo e beni strumentali). Questo risultato fornisce importanti elementi di riflessione in relazione al dibattito sui costi distributivi conseguenti al processo di allargamento ad Est dell'Unione Europea. Ai possibili rischi di maggiore competizione da parte dei nuovi partners su alcuni segmenti delle produzioni più tradizionali si associano spesso, all'interno delle stesse realtà locali, maggiori opportunità per le esportazioni di beni strumentali.

Maggiori opportunità di mercato peraltro già colte da molte province italiane, come attestato dalla frazione delle esportazioni complessive indirizzate verso i paesi dell'Europa centro-orientale (che in numerosi casi supera il 10 per cento)¹¹.

In conclusione, l'evidenza empirica qui presentata sembra dunque confermare le ipotesi di partenza, ossia che le diverse realtà territoriali del nostro paese (nel nostro caso le province) mostrano un diverso grado di orientamento relativo verso i nuovi mercati dell'Est Europa. Solo alcune aree del nostro paese sono state dunque in grado di cogliere le opportunità offerte dai nuovi mercati, sia in termini di crescenti sbocchi per le proprie produzioni sia con riferimento ai processi di delocalizzazione di fasi di produzione.

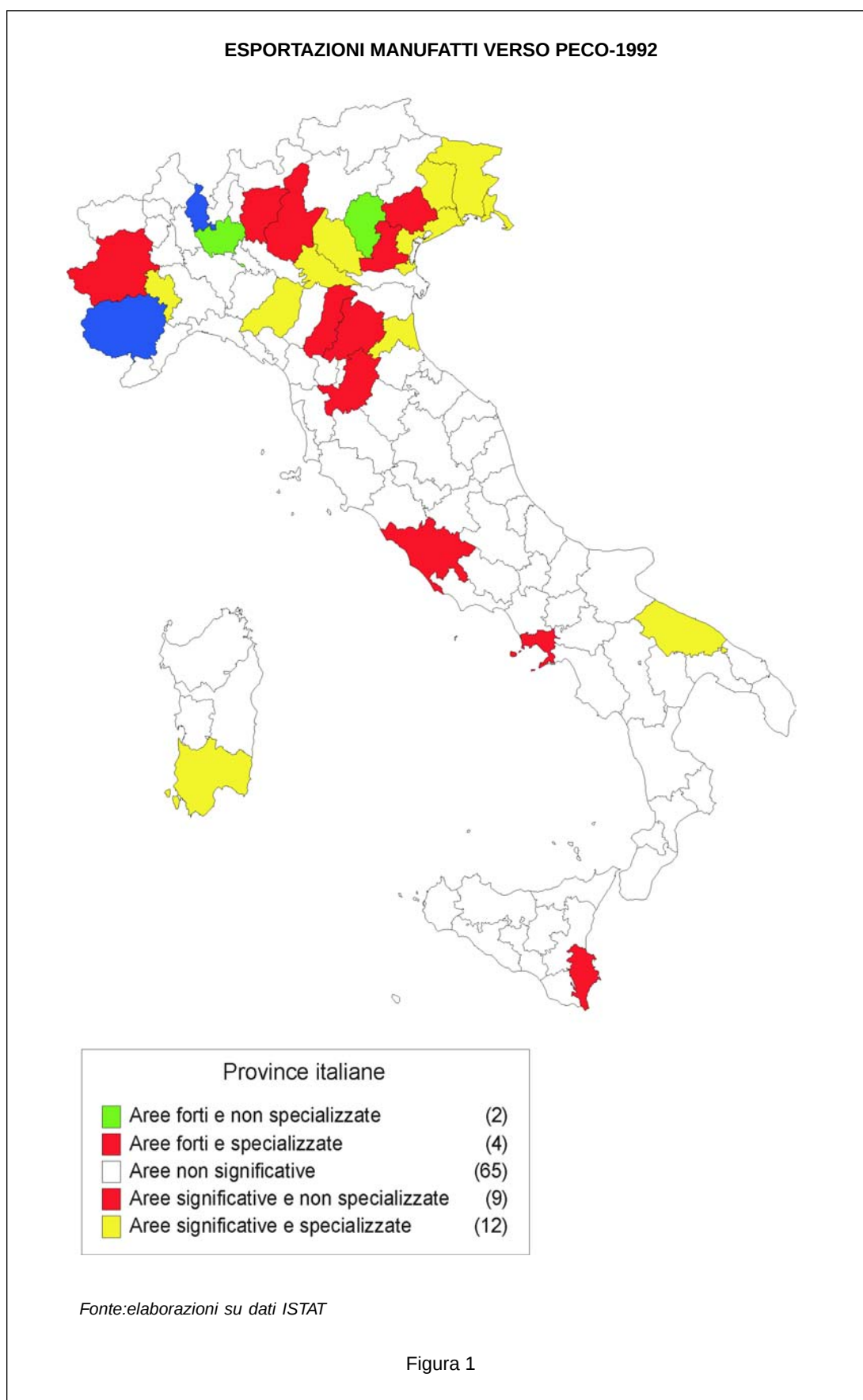
Lo stesso processo di ampliamento ad Est dell'Unione Europea non dovrebbe pertanto avere effetti uniformi sul territorio del nostro paese.

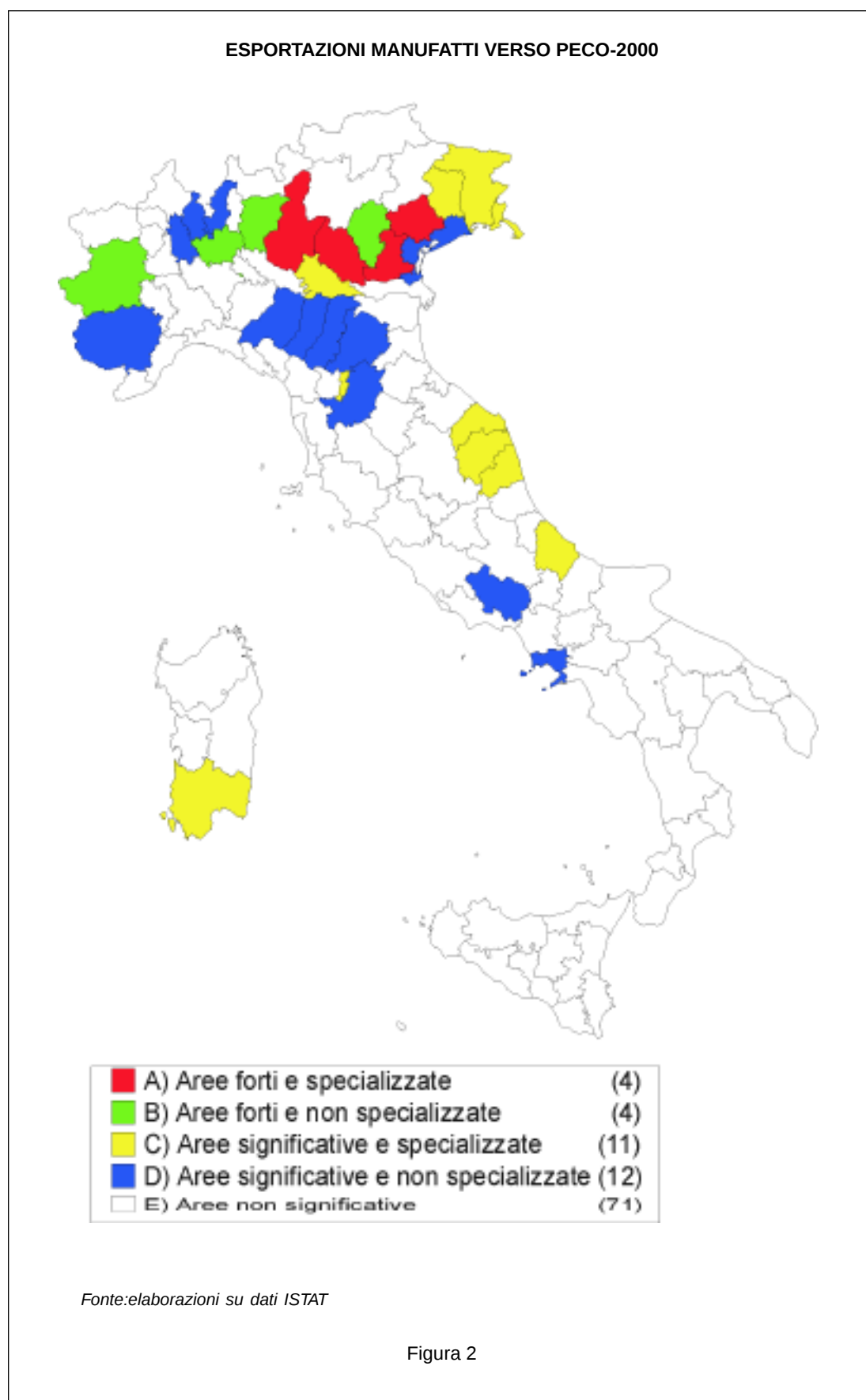
La presente analisi si è limitata a considerare una sola dimensione del processo di integrazione (flussi di esportazioni ed importazioni) con i paesi dell'Europa centro-orientale, trascurando, in gran parte per i limiti imposti dalla disponibilità di adeguate informazioni statistiche, il flusso degli investimenti esteri diretti. Ma nella prospettiva di analisi da noi seguita, quella territoriale, questa omissione non porterebbe ad alterare, in modo significativo, le nostre conclusioni.

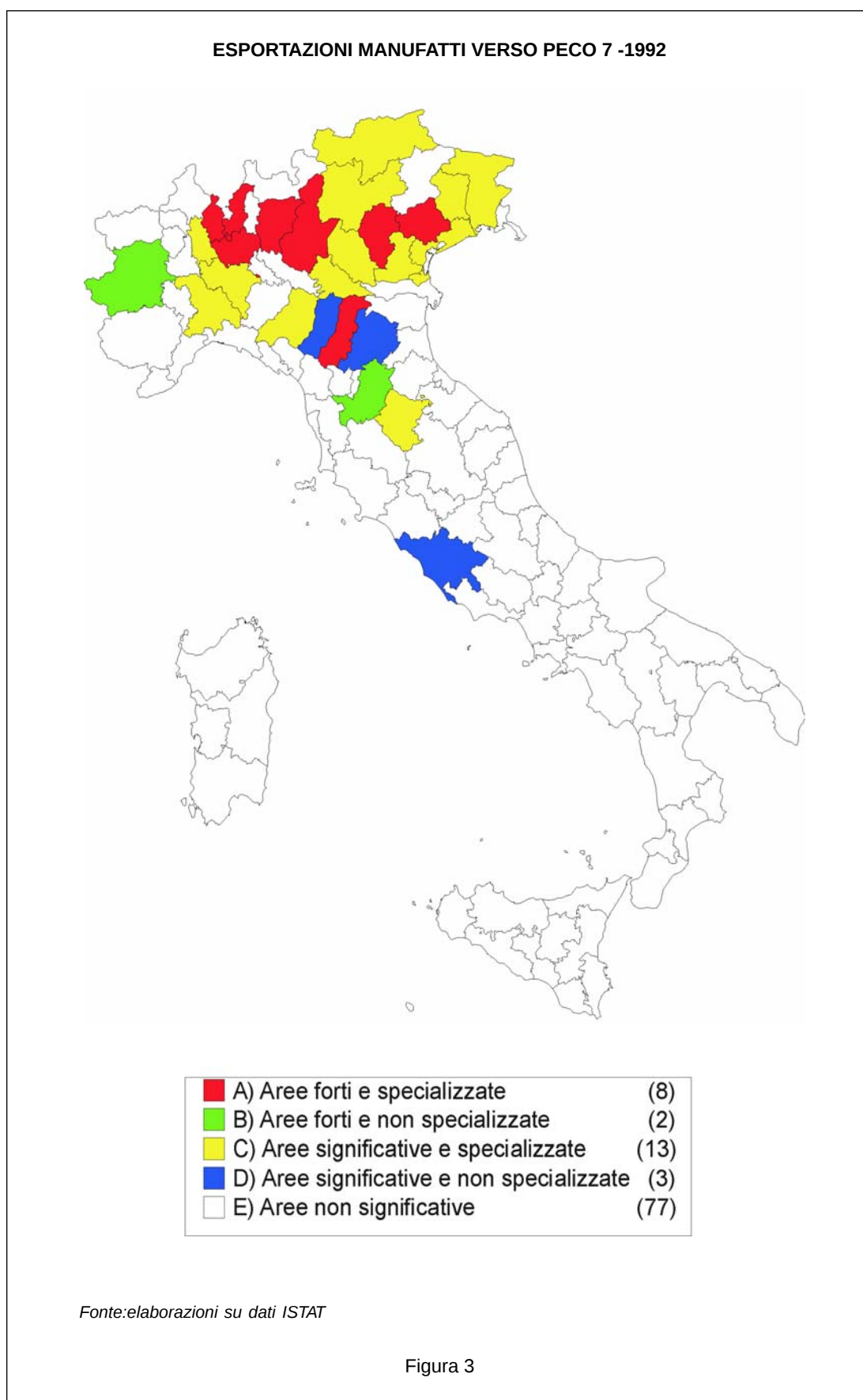
⁹ La voce 295 della classificazione ISTAT sul commercio estero include, tra l'altro, il settore delle macchine speciali per l'industria tessile, dell'abbigliamento e delle calzature.

¹⁰ Basti ricordare, al riguardo, la deludente performance delle esportazioni delle Marche nel periodo 1998-99 in seguito alla crisi dell'economia russa, uno dei principali mercati di sbocco della regione.

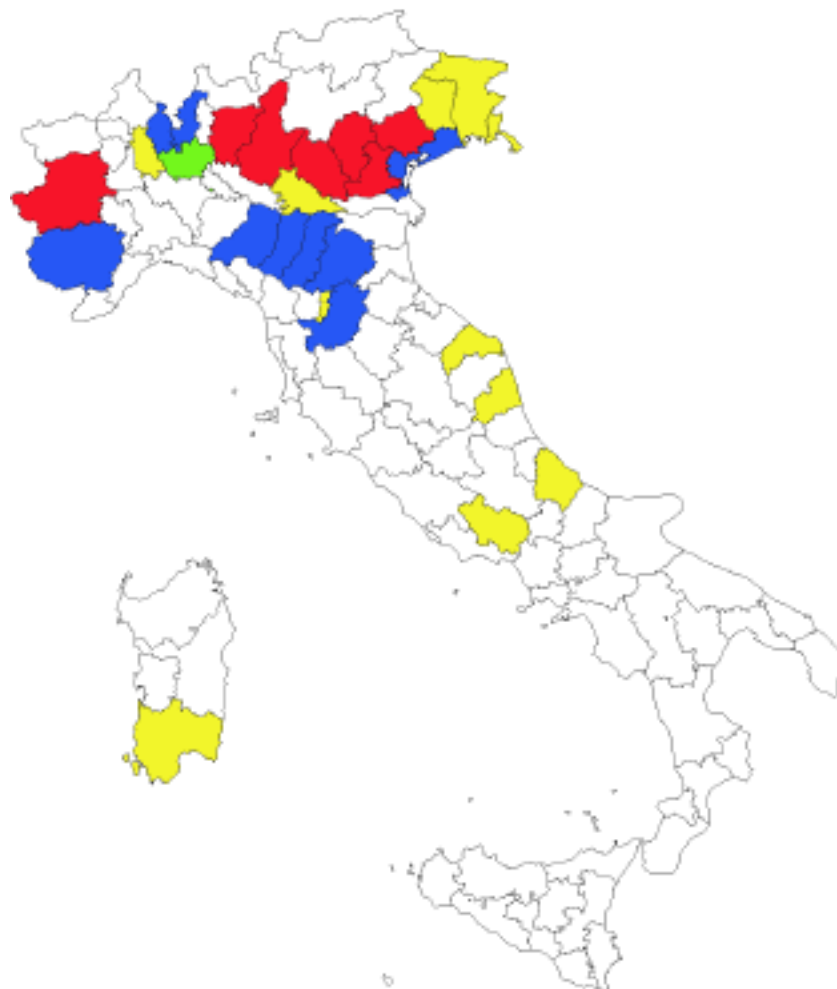
¹¹ Con riferimento ai paesi dell'Europa centro-orientale, valori superiori al 10% si registrano per le seguenti province: Ancona (15%), Ascoli Piceno (16,3%), Brescia (10,1%), Gorizia (15%), Macerata (21,1%), Mantova (14,8%), Pesaro (11,9%), Padova (10,1%), Pistoia (10,1%), Rimini (13,8%), Ravenna (10,8%), Teramo (16,2%), Treviso (16,3%), Trieste (23,4%), Udine (10,3%), Verona (14,3%). Da segnalare, infine, come le province marchigiane di Ancona, Macerata e Ascoli Piceno siano tra le più esposte nei confronti del mercato della Russia (con valori compresi tra il 4 e il 7% delle loro esportazioni complessive).







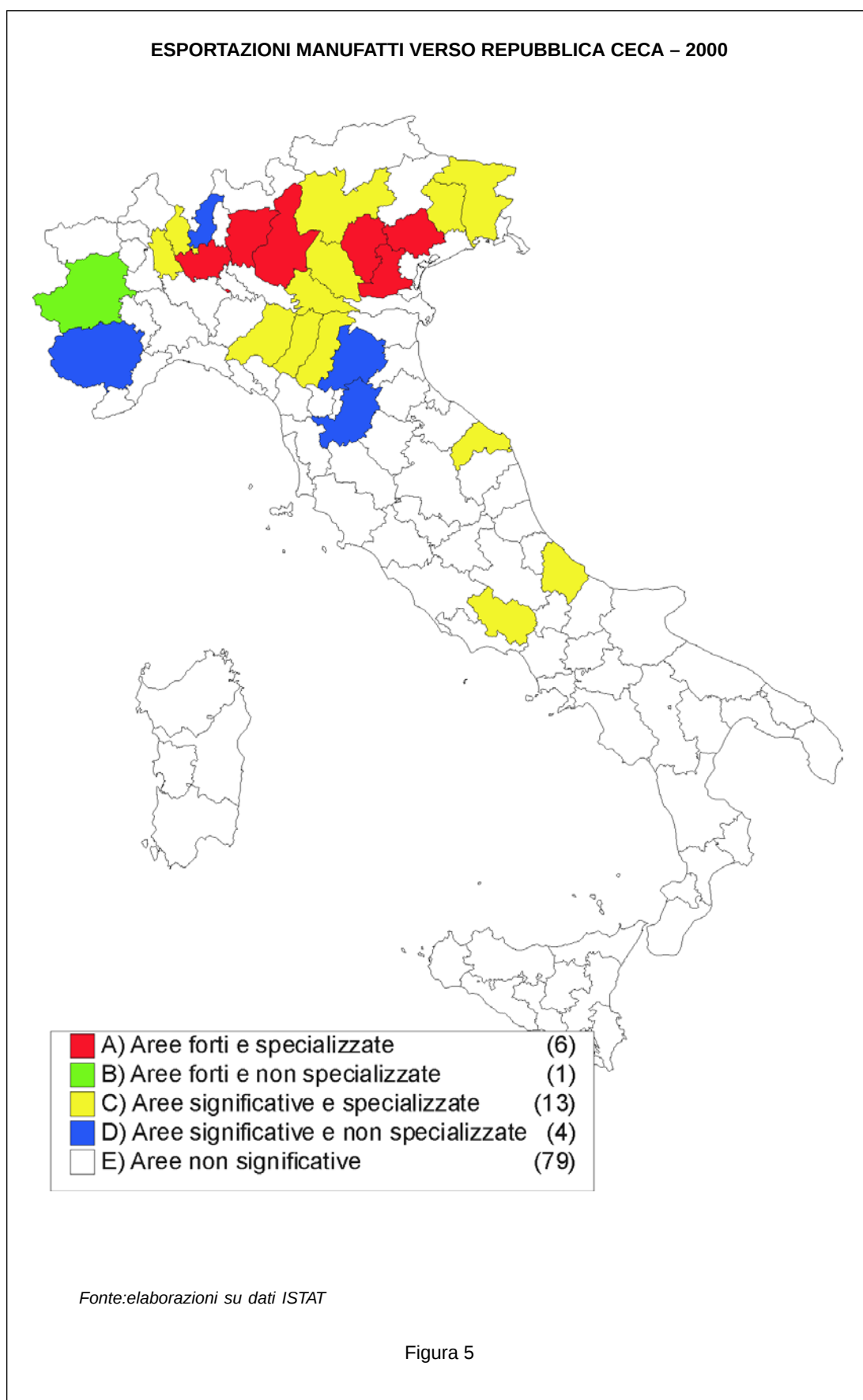
ESPORTAZIONI MANUFATTI VERSO PECO 7 -2000

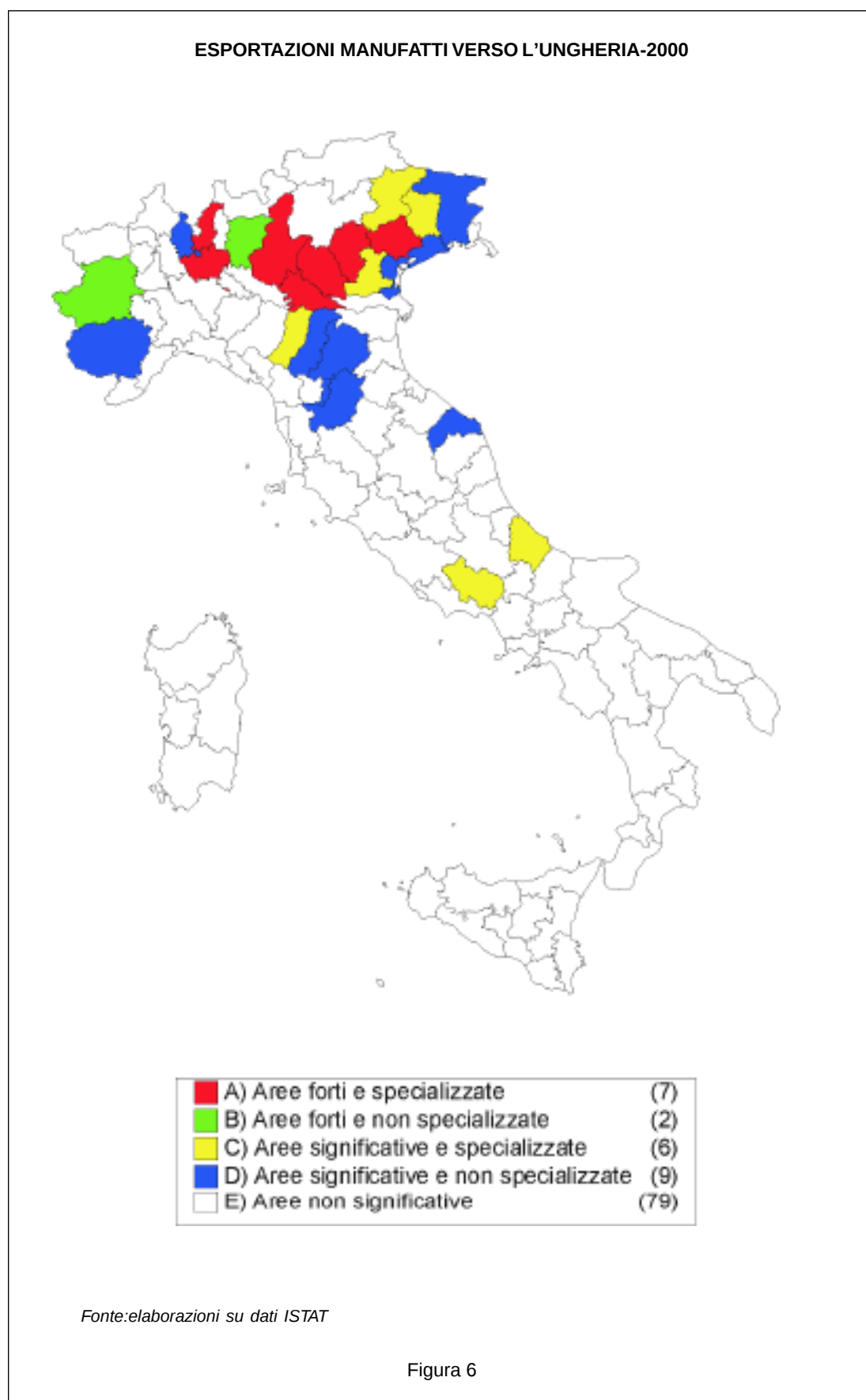


■	A) Aree forti e specializzate	(7)
■	B) Aree forti e non specializzate	(1)
■	C) Aree significative e specializzate	(12)
■	D) Aree significative e non specializzate	(9)
■	E) Aree non significative	(73)

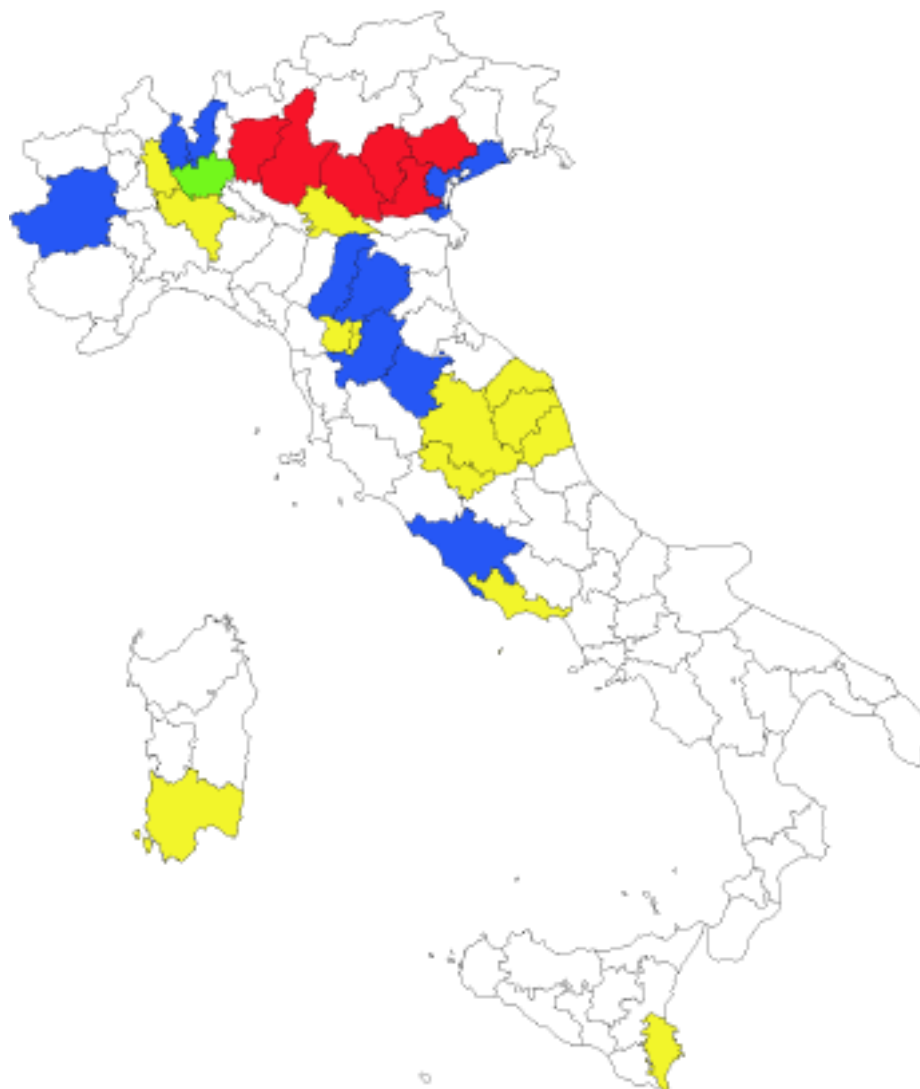
Fonte:elaborazioni su dati ISTAT

Figura 4





ESPORTAZIONI MANUFATTI VERSO LA ROMANIA - 2000

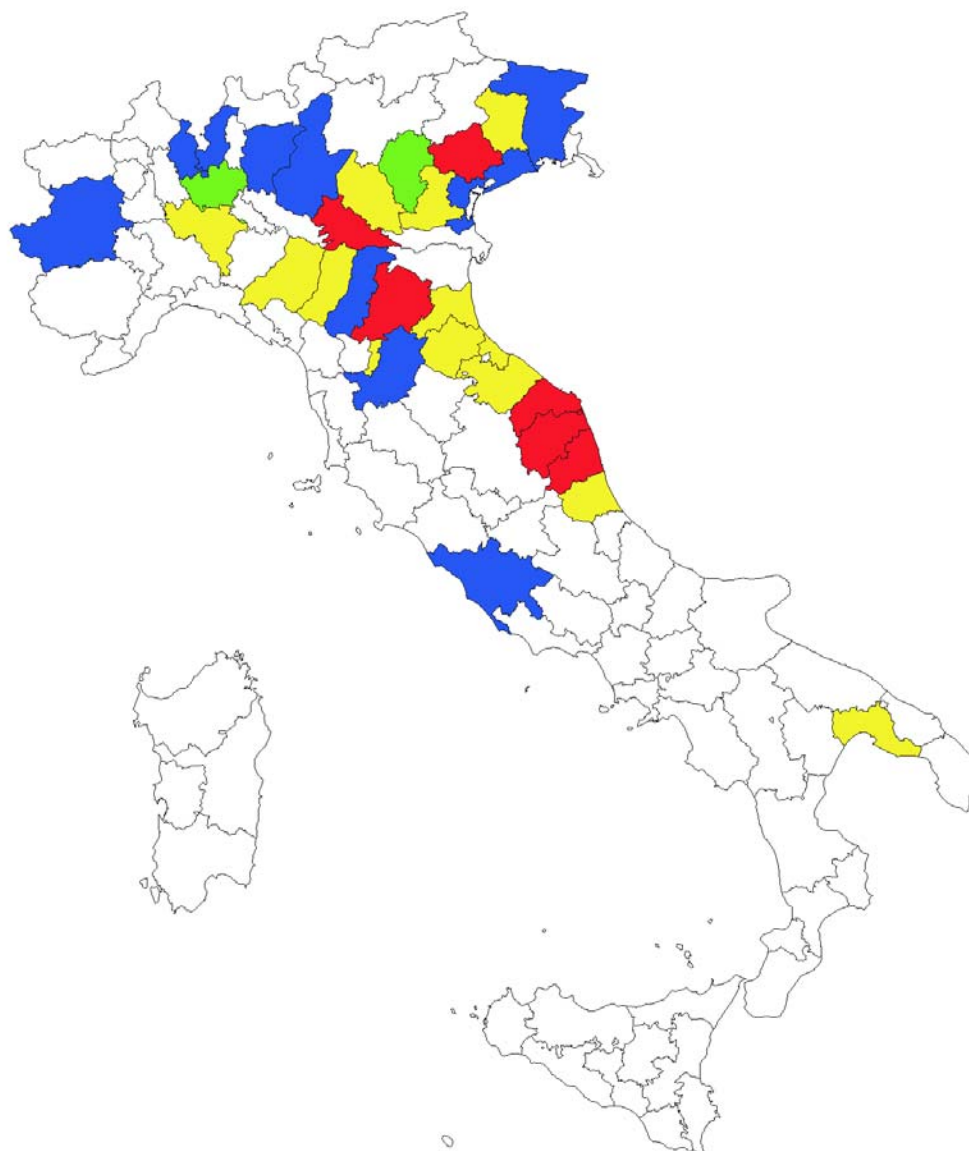


■	A) Aree forti e specializzate	(6)
■	B) Aree forti e non specializzate	(1)
■	C) Aree significative e specializzate	(13)
■	D) Aree significative e non specializzate	(9)
■	E) Aree non significative	(74)

Fonte:elaborazioni su dati ISTAT

Figura 7

ESPORTAZIONI MANUFATTI VERSO LA RUSSIA - 2000

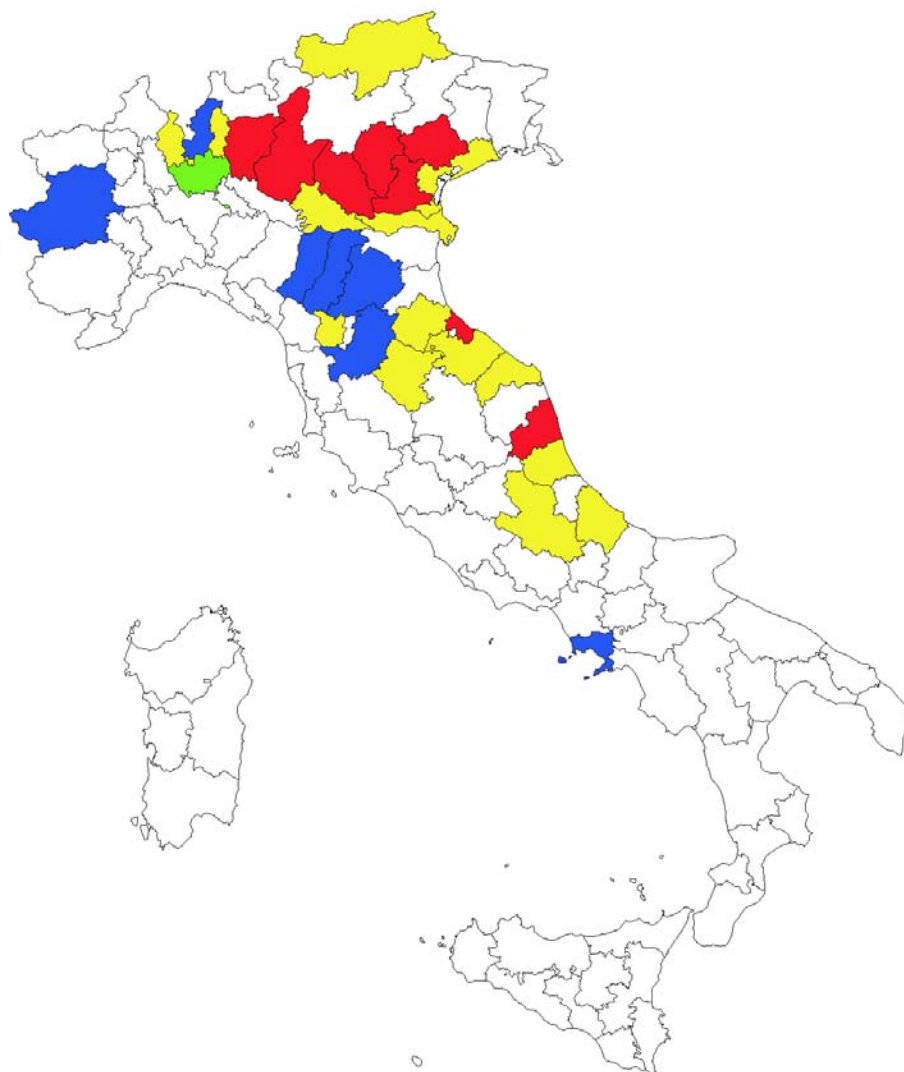


	A) Aree forti e specializzate	(6)
	B) Aree forti e non specializzate	(2)
	C) Aree significative e specializzate	(13)
	D) Aree significative e non specializzate	(10)
	E) Aree non significative	(72)

Fonte:elaborazioni su dati ISTAT

Figura 8

ESPORTAZIONI ABBIGLIAMENTO VERSO PECO 7 - 2000

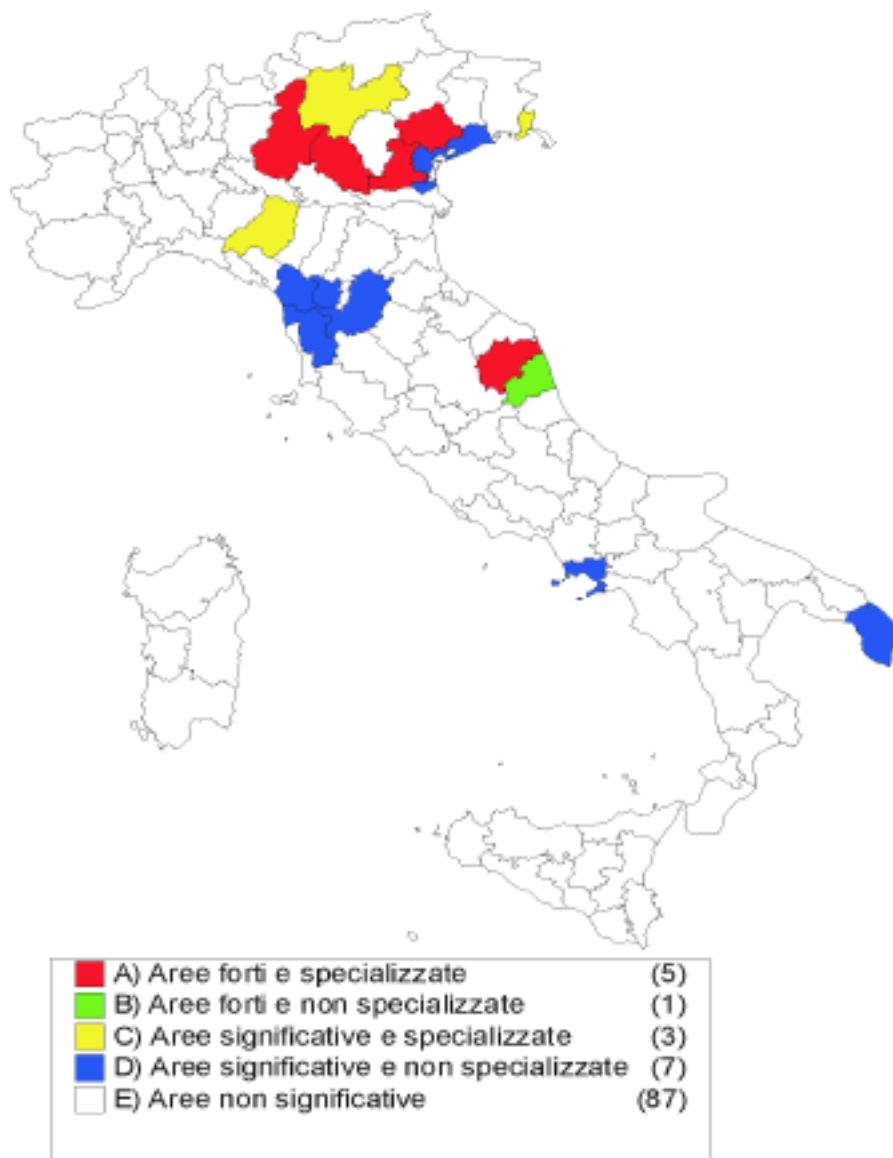


■	A) Aree forti e specializzate	(8)
■	B) Aree forti e non specializzate	(1)
■	C) Aree significative e specializzate	(14)
■	D) Aree significative e non specializzate	(7)
■	E) Aree non significative	(73)

Fonte:elaborazioni su dati ISTAT

Figura 9

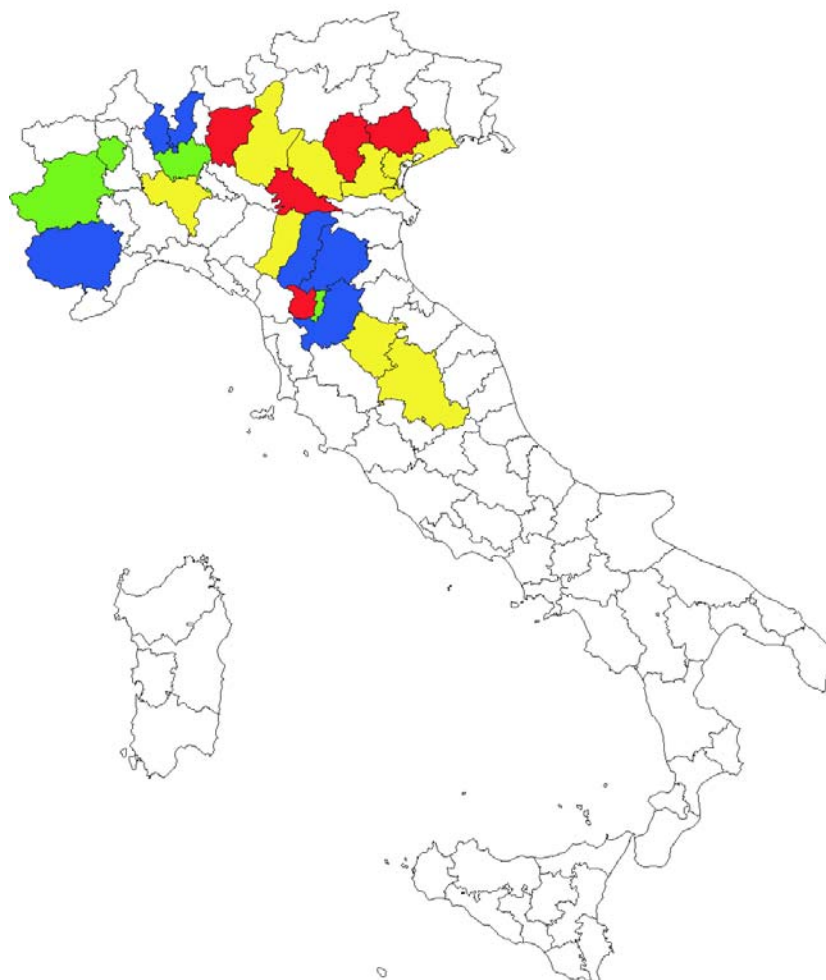
ESPORTAZIONI CALZATURE VERSO PECO 7 - 2000



Fonte:elaborazioni su dati ISTAT

Figura 10

ESPORTAZIONI TESSILI VERSO PECO 7 - 2000

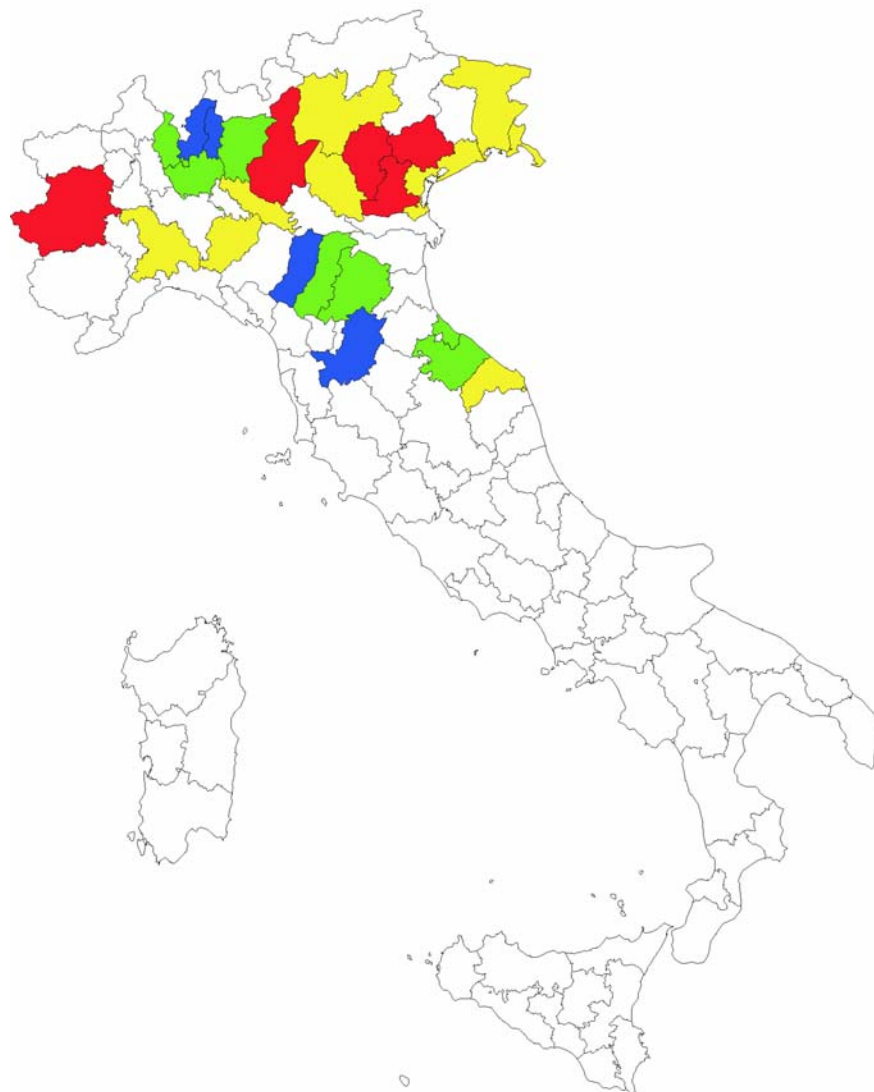


	A) Aree forti e specializzate	(5)
	B) Aree forti e non specializzate	(4)
	C) Aree significative e specializzate	(8)
	D) Aree significative e non specializzate	(6)
	E) Aree non significative	(80)

Fonte:elaborazioni su dati ISTAT

Figura 11

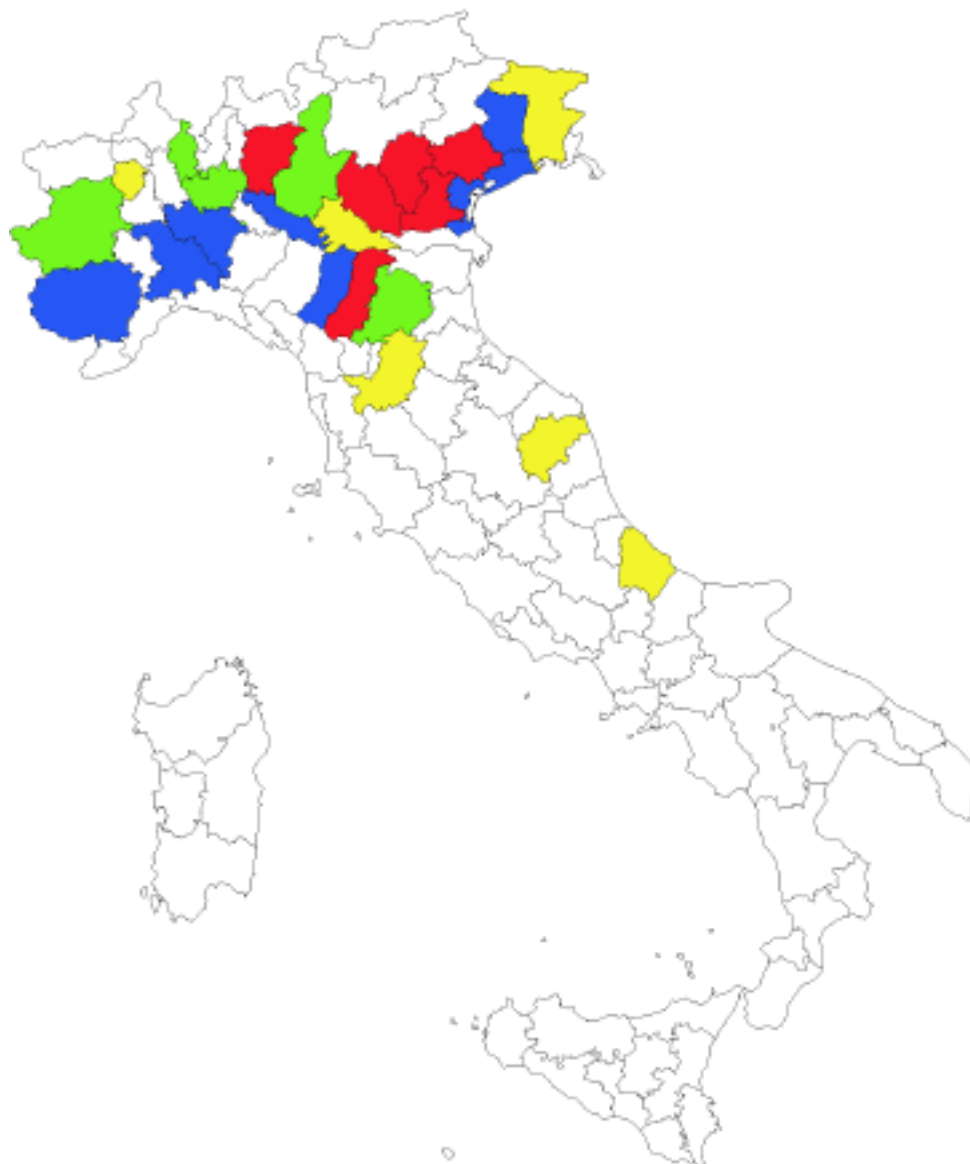
ESPORTAZIONI MACCHINE UTENSILI VERSO PECO 7 - 2000



■	A) Aree forti e specializzate	(5)
■	B) Aree forti e non specializzate	(7)
■	C) Aree significative e specializzate	(10)
■	D) Aree significative e non specializzate	(4)
■	E) Aree non significative	(77)

Fonte:elaborazioni su dati ISTAT

Figura 12

**ESPORTAZIONI MACCHINE PER IMPIEGHI SPECIALI
VERSO PECO 7 - 2000**

■	A) Aree forti e specializzate	(6)
■	B) Aree forti e non specializzate	(5)
■	C) Aree significative e specializzate	(6)
■	D) Aree significative e non specializzate	(7)
■	E) Aree non significative	(78)

Fonte:elaborazioni su dati ISTAT

Figura 13

Bibliografia

- Becattini G. (1988), *Distretti industriali e Made in Italy*, Boringhieri .
- Conti G. e Menghinello S. (1987), *Territorio e competitività: l'importanza dei sistemi locali per le esportazioni italiane di manufatti. Un'analisi per province (1984-94)*, in ICE, *Rapporto sul Commercio Estero*, Roma .
- Conti G. e Menghinello S. (2000), *Euro, competitività e territorio: alcune riflessioni sulle conseguenze reali del processo di integrazione economica e monetaria*, in P.C. Padoan (a cura di), *Euro e i mercati reali*, Il Mulino.
- De Nardis S. e Traù F. (1999), *Specializzazione settoriale e qualità dei prodotti: misure della pressione competitiva sull'industria italiana*, in *Rivista Italiana degli Economisti*, n.2 .
- Kaletsky A. (1998), *Opportunità e rischi dell'allargamento dell'Unione Europea verso Est*, in *Economia italiana*, numero speciale.
- Manzocchi S. e Pierluigi B., *Allargamento ad Est dell'Unione Europea: gli effetti sul mercato dei beni*, in *CSC Working paper*, 27 maggio 2001.